

A pranzo col branco

pag 1

**Meditazioni in attesa
del pellegrino**

pag 2

Notizie dal direttivo

pag 3

È tempo di censimenti

pag 4

**Sadurano
e il contrafforte**

pag 5

**Costa Rica:
piccolo paese dal
grande cuore verde**

pag 6

**Acqua: un bene
prezioso come il petrolio**

pag 7

Attività svolta nel 2003

pag 8

A PRANZO COL BRANCO

di Antonio Iannibelli

È da qualche anno che circolano voci di avvistamenti di lupi nel territorio che frequento abitualmente in provincia di Bologna, dal Parco del Corno alle Scale, al Parco dei Due Laghi, al Parco storico di Monte Sole, lungo il crinale degli Appennini e in tutta la valle del Reno fino alla confluenza con il Setta nei pressi di Sasso Marconi. Questi luoghi sono ricchi di ungulati, animali preferiti dal super predatore; anche il territorio sembra fatto apposta per loro: fitta boscaglia, campi incolti, zone non accessibili all'uomo e gran parte del territorio protetto. Molte tracce segnalano la loro presenza, impronte, escrementi e resti di cibo ma se si tratta di veri lupi, quanti sono e dove si trovano con esattezza resta un mistero. Gli avvistamenti sono sempre brevissimi e di sfuggita stabilire se si tratta di un maschio, di una femmina, di un cucciolo o di un branco è sempre molto difficile. L'ideale sarebbe poterli osservare per qualche ora senza essere visti, fare delle foto per poter apprezzare le loro caratteristiche



e magari vederli anche mangiare o cacciare se fosse un branco di almeno quattro o cinque individui ancora meglio. Anche per me, nonostante il grande impegno, tutto questo è rimasto un sogno nel cassetto... fino a che un giorno. Martedì 4 marzo 2003: spedizione in montagna. Come accade da un po' di tempo mi metto sulle tracce dei lupi. Sono su un crinale e guardandomi intorno tutto sembra immobile poi in lontananza sul bordo di un piccolo calanco qualcosa si muove, sembrano daini; noto zampe lunghe e chiare ma non si vede il caratteristico specchio anale bianco e nero. Ma allora che animali sono? Vado per esclusione non sono cervi, non sono caprioli, non sono cinghiali, potrebbero essere lupi... Emozione! I lupi? Non mi sembra vero; inizia a battermi forte il cuore e il ritmo della respirazione si fa più veloce.

Decido subito di avvicinarmi per poter identificare gli animali (devo almeno dimezzare la distanza), senza troppo rumore e senza farmi vedere. Devo decidere in fretta anche se sono impegnati a mangiare la carcassa del cinghiale potrebbero allontanarsi e sparire per sempre nella boscaglia. Sistemo tutto nello zaino e parto. Avevo calcolato quasi tutto, cercando di avvicinarmi contro vento per farmi notare meno e di guadagnare una posizione più alta rispetto alla loro per avere qualche possibilità di fotografarli ma non avevo previsto le difficoltà di camminare nel fango che si era creato nei calanchi del versante dove si trovavano i





lupi. Decido allora di alleggerire il mio carico abbandonando parte dell'attrezzatura, devo portare con me comunque oltre alla macchina fotografica con il teleobiettivo gli accessori e le pellicole anche il cavalletto il tutto per circa dieci kg da portare in mano, con lo zaino non riuscirei mai a passare tra i rovi, infatti tra una slavina e l'altra ci sono piccoli canneti tanti rovi rose canine ginepri e acacie che formano una fitta boscaglia impenetrabile. Gli unici passaggi sono stati creati dai cinghiali veri tunnel dove però bisogna infilarsi strisciando e camminando a quattro zampe come loro. Recuperato un po' di fiato sposto la mia attenzione verso monte e noto alcune parti della carcassa del cinghiale; mi accorgo infatti che i lupi si trovavano più alla mia destra e che tutto sommato ero in una buona posizione fotografica se fossero stati ancora lì.

Controllo l'orologio: sono le 13 e 45 decido comunque di attendere almeno fino alle 15; dopo poco intravedo qualcosa che si muove dietro al fitto dei cespugli: è un lupo che si alza si stira sbadiglia e viene verso di me, subito seguito anche da un altro. Posso vederli per pochi attimi ma è un gran sollievo, allora sono ancora qui, devo solo sperare che vengono di nuovo a mangiare sui resti del cinghiale e che non si accorgano della mia presenza. Spostandosi nel fitto della vegetazione sono passati a pochi metri da me ma per fortuna non si sono accorti di niente. Intanto provo a guardarmi intorno con più attenzione e vedo proprio davanti a me un esemplare immobile tra la vegetazione; guardo con il binocolo e vedo un quarto lupo che si mimetizza benissimo con la vegetazione. Poco più a destra arriva anche il quinto componente si guarda intorno con sospetto, io resto immobile e senza respiro dietro al tronco della rovere e al cavalletto, poi si accuccia e si mette a dormire anche lui, posso così posizionare ancora la macchina fotografica e scattare, se non fosse perché l'ho visto poggiarsi direi che è morto, resta immobile per almeno dieci minuti, poi sono costretto a tirargli dei sassolini per fargli tirare su la testa per qualche attimo. Anche gli altri sono immobili ma adesso posso aspettare, dopo poco in sincronia si alzano e gironzolano, sembra senza meta ma dietro ai cespugli è impossibile foto-

grafarli. Finalmente uno arriva a prendere un pezzo di carne che tenevo sotto tiro, seguito da un grosso esemplare molto scuro, posso scattare ancora, gli altri due mangiano su un altro pezzo di carcassa che però resta coperto ma sono sicuro ormai di aver fotografato almeno quattro esemplari diversi di Canis Lupus appenninico. Sono ormai le 16.00 devo cercare di ritornare indietro prima che diventi troppo tardi, dopo poco si spostano di nuovo senza che possa più vederli, approfitto per allontanarmi senza farmi notare.

Sono troppo felice; ho scattato due rullini di foto dalle 14 alle 16. Posso finalmente recuperare lo zaino e la postazione iniziale, un'ultima occhiata con il binocolo prima che diventi buio e noto che ancora i lupi sono nello stesso posto.

È incredibile sono riuscito a fare tutto questo senza che loro si siano accorti di niente, anzi hanno deciso che per loro non ero un pericolo.

www.provediemozioni.it/speciale_lupo.php

MEDITAZIONI IN ATTESA DEL PELLEGRINO

di Umberto Fusini

Nel periodo che va da febbraio a fine maggio compio diversi appostamenti per seguire il ciclo riproduttivo del falco pellegrino che è un occupante abituale delle falesie nel contrafforte pliocenico dove nidifica. Fra le postazioni più comode per le osservazioni, alcune sono proprio ai lati della strada Fondovalle Savena.

Queste posizioni, oltre che per osservare il comportamento del "pellegrino", sono pure favorevoli per vedere anche il comportamento umano; da studiare in questo caso ci sarebbero molte cose; la più eclatante, quando si sta per alcune ore fermi in uno spiazzo ai lati della pista, è la scarsa consapevolezza della velocità, che rasenta l'incoscienza pura, della maggior parte di chi vi transita; ma gli incidenti sembrano non sconvolgano più di tanto e così a ogni collisione fra automezzi (spesso tragica) si continua a dire che la strada è "maledetta". La strada sicuramente è lo scenario dove purtroppo accadono le disgrazie, ma sul fatto che sia maledetta forse bisognerebbe riflettere.

Quando ci sono strade con troppe curve ci si lamenta perché la visibilità è scarsa e bisogna andare piano e addirittura c'è chi dice che si consumano freni e pneumatici, così si cerca sempre di tagliare le curve e allargare la carreggiata.

Ma poi sono veramente questi i problemi? Non credo; occorre un cambio di mentalità, dalla mattina quando ci si alza, alla sera quando si va a letto; dobbiamo cercare di dare un senso al nostro operare quotidiano, che non è questione di velocità, ma di "qualità"; solo allora, forse, ci muoveremo in modo diverso e i colpevoli non sarebbero più gli alberi che si trovano all'improvviso a sbarrarci il passo né la pioggia o la neve e nemmeno tutte le altre cause naturali che vengono tirate in ballo. Purtroppo spesso le vittime sono sì innocenti: quelli che vengono travolti da incoscienti che senza la minima esitazione sono pronti a cercare alibi inesistenti. Fermatevi a guardare la velocità di certi camion che fanno la spola fra la cava e il frantoio, oppure i trasportatori abituali e vi renderete conto che gli incidenti fino ad ora capitati non sono poi molti.

Della biologia e del comportamento del falco pellegrino si sa quasi tutto, ma dell'animale uomo, sicuramente c'è ancora molto da studiare.





NOTIZIE DAL DIRETTIVO

di Anna Tandura

Nelle riunioni del Consiglio Direttivo che si sono svolte nei mesi tra gennaio e maggio 2004, sono state affrontate questioni di organizzazione spicciola del raggruppamento insieme ad altre di portata più ampia, in parte sviluppando e concludendo argomenti già discussi nei direttivi precedenti. Riguardo al corso di formazione per nuove Gev, è stato fatto il punto delle domande di iscrizione per stabilire numero e localizzazione delle sedi, e ipotizzarne la data di inizio.

A febbraio risultavano pervenute 120 domande di cui circa la metà dalla zona della Pianura Sud e il resto da Bologna e da altre zone della provincia. Il direttivo ha pertanto stabilito di realizzare il corso nelle sedi di Gallo di Castel S. Pietro e Villa Tamba, programmandone l'inizio entro marzo previa acquisizione della necessaria autorizzazione da parte della Provincia. Per migliorare la gestione delle convenzioni, il direttivo ha incaricato la Gev Roberto Ungarelli a svolgere una funzione di controllo su scadenze e rimborsi, al fine di segnalare per tempo ai responsabili di zona la necessità di presentare le relazioni annuali, di chiedere agli enti il rinnovo delle convenzioni o sollecitarne il pagamento del rimborso concordato.

Una questione che ha sollevato una certa discussione è stata quella dell'abbigliamento delle Gev in servizio, soprattutto in relazione alla presenza nei turni di vigilanza di aspiranti che non possono ancora indossare la divisa.

Rilevata la necessità che chiunque svolga un servizio deve essere riconoscibile come appartenente al raggruppamento GEV, il direttivo ha stabilito di rendere obbligatorio per gli aspiranti il versamento di 10 euro di cauzione per ottenere la pettorina da indossare durante i servizi. La cauzione verrà restituita quando l'allievo avrà la nomina di Guardia Ecologica Volontaria e renderà la pettorina acquistando

i capi della divisa. Anche per le Gev che non intendono dotarsi dell'abbigliamento regolamentare il direttivo ha dato indicazioni di portare almeno la pettorina con il bracciale previsto dalla L. 23/89. Si è discusso anche della possibilità di elaborare una sorta di codice di comportamento per dare uniformità agli atteggiamenti nei rapporti con i cittadini durante i servizi e nella contestazione degli illeciti. I pareri in merito però sono stati discordi e la questione è rimasta aperta. Nel direttivo di febbraio si è deciso inoltre di partecipare alle seguenti iniziative: 1) corso di guida per fuoristrada (a Piacenza, 3 giorni), promosso dalla Regione Emilia Romagna e riservato alle organizzazioni aderenti alle Consulte Provinciali per la Protezione Civile.

Per il CPGEV sono disponibili da 3 a 6 posti, secondo il numero di iscrizioni; il direttivo ha segnalato 6 nominativi di guardie aventi i requisiti necessari (vicinanza a Villa Tamba, attestati di protezione civile, disponibilità);

2) esercitazione di protezione civile alla Ca' Bura (Bologna, q.re Corticella) nei giorni 30/4, 1-2/5, organizzata dalla Consulta Provinciale per la P.C. di Bologna in collaborazione con il Comune di Bologna;

3) sorveglianza sui lavori per la variante di valico in collaborazione con la Polizia Provinciale, richiestaci dall'Assessorato Ambiente della Provincia di Bologna previa formazione sulle modalità di svolgimento di questa particolare vigilanza.

4) Si è deciso inoltre di chiedere chiarimenti alla Provincia - Assessorato Agricoltura e Sviluppo Fauna - e al competente assessorato della Regione Emilia Romagna circa il comportamento da tenere in vigilanza in seguito alla deliberazione della Giunta Provinciale che prevede la sospensione del rilascio dei tesserini per la raccolta funghi in pianura, nonostante l'obbligo - senza eccezioni - di possedere tale autorizzazione alla raccolta stabilito dalla L.R. 6/96.

Nei successivi Consigli direttivi svolti nel corso della primavera, sino al mese di maggio, si sono affrontati i seguenti argomenti:

- educazione ambientale in alcune scuole della zona montagna, su richiesta della Società Cosea;

- censimento delle aree di riequilibrio ecologico della provincia di Bologna per conto della Regione Emilia Romagna;

- festa del Parco dei Gessi nelle giornate del 22 e 23 maggio, e Settimana europea dei Parchi il 29 e 30 maggio (quest'ultima iniziativa su richiesta della Regione Emilia Romagna);

- festa Provinciale dell'Unità di Bologna, a settembre, previa verifica della dislocazione dello stand e della formazione di un gruppo di lavoro che ne segua l'organizzazione prima e durante la festa, in particolare per quanto riguarda la copertura dei turni di servizio.



È TEMPO DI CENSIMENTI

di **Monica Diamanti**

Ore 4.00 del mattino. Perché svegliarsi a quest'ora?

Chi me lo fa fare di lasciare il calduccio delle coperte per andare a prendere del freddo nel bosco?

Per contare gli ungulati?

Richiudo gli occhi ma alle 4 e 10 li riapro e cerco le motivazioni per darmi la spinta giusta. "E' importante sapere esattamente quanti e quali sono gli ungulati presenti nel nostro territorio perché"... ok, il concetto di densità biotica mi sta aiutando molto ad infilarmi la divisa. Il ritrovo delle Gev è alle ore 5.00 presso il Parco San Teodoro di Monteveglio, dove anche noi abbiamo un nostro piccolo spazio operativo.

Ma perché, dico io, alle 5.00, che è ancora così buio?

Forse perché bisogna essere in postazione alle prime luci dell'alba per inserirsi dolcemente nella natura, evitando così impatti traumatici per l'ambiente e per gli animali che vi abitano: cervi e caprioli si svegliano molto presto la mattina, forse non dormono nemmeno tanto.

E pensare che una volta avevano abitudini diurne e vivevano nelle pianure collinari, ma per sopravvivere all'uomo hanno dovuto adattarsi e cambiare completamente luoghi e stile di vita.

Però in fondo è bello alzarsi all'alba, vedere dal vivo il risveglio della natura, il buio della montagna che si illumina mostrando per intero i calanchi, le curve delle cime; e come in un sogno vedere in lontananza le luci dell'Abbazia svanire all'alba.

Eccomi arrivata alla prima destinazione: nella nostra sede un totale di Gev si affannano intorno all'attrezzatura in dotazione: è tutto un via vai di binocoli, cartine, schede, treppiedi, "lunghe", cannocchiali e cavalletti!



Come d'incanto ognuno va esattamente al posto assegnatogli e la calma ritorna. Anch'io trovo la mia postazione, che è la stessa dell'anno scorso.

Apro la cartella e ripasso le regole: "vietato accendere il cellulare; non sbattere le porte dell'auto all'arrivo in postazione; non fumare; fare il massimo silenzio; riconsegnare la cartellina e l'altro materiale al responsabile di percorso; se siete profumati insogliatevi; rimandate la colazione e la merenda a dopo le ore 9.00; il coordinatore è responsabile del silenzio dei censitori della postazione, e può, quindi, allontanare chiunque arrechi disturbo".

Cosa intendono per "insogliatevi"?

Dovrei forse rotolarmi nel fango per assomigliare di più ad un cinghiale?

Fare un censimento è contare in modo rigoroso ed esatto il numero di animali presenti avvistati nella porzione di territorio assegnata; altri poi, sulla base dei dati che abbiamo raccolto, andranno a stabilire qual è il rapporto che intercorre fra necessità degli animali e risorse del territorio; il fine ultimo è quello di trovare il giusto equilibrio fra le parti.

Ok, questo è qualcosa di condivisibile. Bene, allora piazziamo il "lungo" (un cannocchiale montato su cavalletto con lente finale da 75 mm. e oculare con ingrandimenti variabili da 20 a 60) e cominciamo a monitorare la nostra zona.

Ecco il primo capriolo: bello, maschio, con un culo bianco a forma di fagiolo... ops! Specchio anale, si dice così, e con un bel palco in velluto appena un po' più lungo delle orecchie.

E poi il secondo e il terzo, in totale 7.

Un momento di attenzione: vedo una grossa macchia scura in mezzo al prato: cos'è quel bestione?

Mi siedo sul trespolo, regolo il lungo, metto a fuoco e lo vedo.

E' un cinghiale, un bellissimo esemplare di maschio adulto!

Sembra un'apparizione, così, fermo e immobile in mezzo al verde!

Ormai si sono fatte le 8.00 e dobbiamo rientrare per compilare le schede. Quando ancora le ultime guardie stanno rientrando anche senza binocolo riesco a vedere un profumatissimo salame che



CENSIMENTI DI UNGULATI CERVIDI

Le Gev abilitate sono state coinvolte dal Servizio Apicale Tutela e Sviluppo Fauna della Provincia di Bologna nei censimenti degli ungulati cervidi nella primavera 2004. Con grande interesse

abbiamo aderito già nelle prime giornate di censimento iniziate il 20 marzo e che si concluderanno il 25 aprile nei territori di alcuni distretti degli ATC BO3 e BO4 e nella AFV La Martina, per 4 sessioni consecutive e contemporaneamente in più zone, nei giorni di sabato e domenica. Il censimento al primo verde viene effettuato a vista con mappaggio, dove gli operatori dotati di binocoli e lunghi, osservano da un punto vantaggioso, un dato territorio e riportano su apposite schede e sulla carta geografica gli avvistamenti effettuati in un predeterminato periodo di tempo.

Stiamo operando per lo più in affiancamento ai selecontrollori delle associazioni venatorie interessate, una collaborazione favorita dai capi distretto che ben coordinato i censimenti, dove la nostra presenza non è solo di verifica ma come censitori. Competenze ed esperienze diverse non risultano in contrapposizione ma diventano oggetto di confronti e scambi di parere, un'esperienza per questo estremamente positiva a contatto con chi vive quel territorio e può annoverare una conoscenza pluriennale.

Queste sono anche occasioni che ci permettono di verificare quegli angoli del territorio più nascosti; i doveri di salvaguardia contro gli abusi nei confronti dell'ambiente ci hanno permesso di individuare scariche abusive ed a procedere successivamente.

A censimenti ultimati sarà possibile tirare le somme sugli avvistamenti effettuati e stimare così la densità delle presenze nelle zone coinvolte, per ora possiamo solo confermare l'alta qualità degli animali avvistati.

spunta dal bagagliaio della Panda e so che unito al pane toscano, riuscirà di certo a ritemperare le mie energie spese. Questa storia non finisce a "tarallucci e vino" perché abbiamo svolto un buon lavoro che, senza retorica e preconcetti, ci permette di aumentare la nostra competenza, esperienza e professionalità.

SADURANO E IL CONTRAFFORTE

di Umberto Fusini

Nella collana "I Licheni" della casa editrice Vivalda, è stato stampato e messo in commercio, nel 1995 un libro particolare e dal linguaggio semplicissimo, pieno di poesia e ammirazione per un ambiente montagnoso che in certi passaggi ci può ricordare il nostro contrafforte pliocenico. Questo libro, dal titolo *La mia prima estate sulla Sierra*, è stato scritto nel 1869 e ci induce a vedere con quale diversità i naturalisti anglosassoni (l'autore John Muir scozzese d'origine) si calavano nel creato e come cercavano di conoscerlo nel massimo rispetto, occhi vigili, l'instancabile quaderno sul quale con mano capace e matita pronta, annotavano con grande amore tutto ciò che era fonte di meraviglia.

A volte erano piccoli insetti, oppure minuscole piante, altre stupendi alberi o mastodontici animali come l'orso o il puma, ma non mutava lo spirito d'osservazione, non era la dimensione ma la voglia di conoscere che li spingeva, sempre in grande armonia con l'intero creato, a soffermarsi in un rituale meraviglioso.

Se noi, con appena un po' d'attenzione, ci facessimo un giro a piedi partendo da Livergnano e ci spingessimo fino alla sommità di Sadurano, cosa potremmo vedere? Sadurano è una bella sommità, spazia su tutta la vallata dell'alto Zena, ma parte il panorama che è sì notevole, è proprio la disposizione del contrafforte, con una parte rivolta a sud e l'altro versante a nord, che offre molte possibilità d'osservazione.

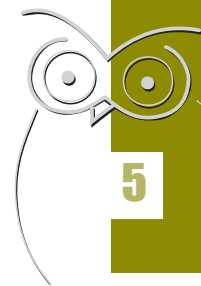
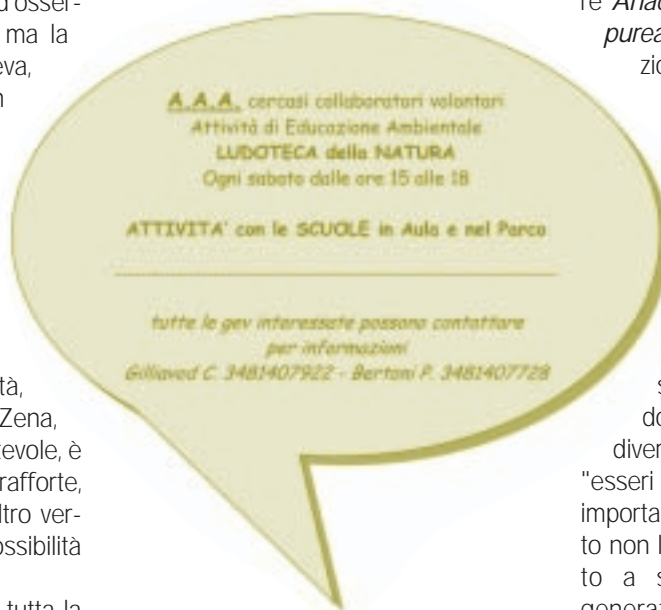
Il versante esposto a sud, ospita tutta la



vegetazione che ama il sole, in questo particolare ambiente spiccano molte specie arboree tipicamente mediterranee, piante come l'elcristo (*Helichrysum italicum*), che in greco appunto significa "colui che ama il sole" col suo inconfondibile profumo di liquirizia ci fa venire in mente l'odore della macchia della Sardegna o della Corsica, l'osiride (*Osyris alba*) piccolo arbusto semiparassita abbastanza raro che a volte si può confondere (se non ha i frutti, piccole palline rosse a tarda estate) con la

ginestra comune (*Spartium junceum*), poi i lecci (*Quercus ilex*) che aggrappati nella parete o nelle falesie sottostanti sembrano in perenne conflitto con la natura per poter continuare ad esistere, ma poi tutto sommato ci riescono bene. Come altrettanto bene cresce l'erica (*Erica arborea*) fino a formare dei bellissimi cespugli, che assieme alla calluna (*Calluna vulgaris*) formano ericeti più o meno estesi.

Da non dimenticare poi le varie specie di orchidee che qui sono rappresentate da diverse specie, fra le più facili da scorgere *Anacamptis pyramidalis*, *Orchis purpurea*, *Orchis morio* e con più attenzione alcune ophrys, nella tarda primavera. Ma anche il versante rivolto a nord con vegetazione più mesofila, ha piacevoli momenti d'incontro. Il bosco di castagni (*Castanea sativa*) ci riporta con la memoria al passato, e non può che essere così, i tronchi contorti pieni di buchi e squarci, dimostrano la sofferenza che li possiede, quando servivano erano trattati in modo diverso, ma oggi che ci sentiamo "esseri ricchi" di loro poco ci importa, eppure in un passato non lontano, hanno aiutato a sopravvivere intere generazioni, e per questo





ancor oggi dovremmo portagli rispetto e gratitudine. Ma non ci sono solo i castagni, il carpino bianco (*Carpinus betulus*) col suo bel tronco liscio e regolare poi, giù vicino ai rii dove l'umidità e il fresco aumenta si può vedere anche il faggio (*Fagus silvatica*), inconsueto a queste altitudini e latitudine.

Appunto dove l'umidità è forte i tappeti del muschio si mettono in bella evidenza e invitano ad essere accarezzati.

Poi nei mesi giusti i fiori sono di grande varietà e non comuni, il Dente di cane (*Erythronium dens-canis*), l'Erba trinità (*Anemone hepatica*), estensioni di primule, altre più rare come la Scilla bifolia) e dove l'acqua lambisce i bordi il Bucaneve (*Galantus nivalis*) sempre più raro e sempre più bello.

Ma l'occhio oltre al particolare deve tenere presente tutto l'insieme passandolo poi dal cervello alla parte più interna del cuore, soltanto così possiamo immedesimandoci estraniarci dal nostro mondo convulso.

Prima di ritornare verso Livernano, ci si deve fermare sulla sommità di Sadurano in silenzio e guardare nello spazio, con un po' di fortuna possiamo avere l'occasione di vedere il falco pellegrino (*Falco peregrinus*), fiero falcone presenza rara in provincia, che in queste pareti nidifica e cogliere l'occasione per ammirare le sue invidiabili evoluzioni.

Ma anche se non si dovesse avvistare, lo spettacolo che ci è offerto dal posto è sicuramente appagante, c'è il gheppio (*Falco tinnunculus*), che è poi il così detto "falchetto" facile da vedersi, ma in molti altri paesi sono stati decimati da diversi fattori, fra i più gravi l'inquinamento dovuto ai diserbanti e pesticidi, anche la poiana (*Buteo buteo*) grande e comune rapace, meno specializzata del gheppio, la si può avvistare e una volta inquadrata dal binocolo, seguire a lungo.

Sempre da questi balzi sono stati fatti avvistamenti eccezionali, ad esempio Lorenzo Rigacci, noto ornitologo e guardia provinciale, nell'ormai lontano 1986 poté osservare un grifone (*Gyps fulvus*), io invece, ho visto passare più volte l'aquila reale (*Aquila chrysaetos*).

Poi ritornando sui nostri passi verso l'automobile, potremmo almeno per un po' pensare di essere stati anche noi, protagonisti attivi e in parte simili ai naturalisti

tipo John Muir, anziché avere il quaderno di campagna, magari la macchina fotografica che ci rammenterà l'uscita.

COSTA RICA: PICCOLO PAESE DAL GRANDE CUORE VERDE

di Katia Sacchi

La Costa Rica è uno dei paesi con maggior concentrazione di biodiversità nel pianeta.

La sua storia geologica, l'ubicazione geografica e la topografia sono alcuni dei fattori determinanti questa diversità. La diversità di ecosistemi risponde alle condizioni appena segnalate, nonché alla diversità di condizioni climatiche che ne derivano.

Gli ecosistemi, vale a dire le comunità di organismi che interagiscono fra di loro e con l'ambiente in cui vivono, sono considerati l'unità massima della classificazione della biodiversità, dal momento che in loro si integrano la diversità fra le specie e quella all'interno delle specie (genetica). Esistono diversi sistemi di classificazione degli ecosistemi. Per effetti pratici, possiamo raggrupparli in:

Boschivi; Zone umide; Marini; Agricoli. A livello pratico, risulta difficile determinare i confini di un ecosistema o le variabili più importanti per differenziarli l'uno dall'altro.

Esistono diversi sistemi di classificazione. Per quanto riguarda gli ecosistemi boschivi, uno dei metodi di classificazione più usati è la suddivisione in "Zone di Vita" proposta da Holdridge (1969) considerando calore, precipitazione e umidità come le principali variabili climatiche e regioni e livelli altitudinali come le principali variabili geografiche.

Rispetto alle zone umide, si è determinato che coprono circa il 5% del territorio nazionale.

Questa categoria comprende fra gli altri, i boschi di mangrovie, gli estuari, il bosco allagato, i pantani, le pianure alluvionali, laghi, bacini e barriere coralline. Sette zone umide del paese sono stati denominati siti Ramsar, vale a dire zone umide di importanza internazionale.

Rispetto agli ecosistemi marini, la Costa Rica ha un'estensione di 589.000 Km², con coste lunghe 210 Km sul lato Atlantico e 1.106 Km sul Pacifico. L'ampia piattaforma continentale di quest'ultima costa è uno dei fattori determinanti della sua ricchezza ittica.

Fra gli ecosistemi marini, vale la pena



ricordare l'Isola del Coco (Isola del Cocco) con la sua abbondanza di specie marine endemiche (17% delle circa 300 specie identificate nelle sue acque).

Si riconosce la sua importanza come centro di diffusione di specie della regione Indo-Pacifica.

L'isola costituisce il primo punto di contatto per le specie marine che viaggiano attraverso la corrente equatoriale dal Pacifico Est e fa parte dell'area più estesa delle acque profonde del pianeta.

Per concludere questa breve carrellata sugli ecosistemi della Costa Rica, vale la pena di ricordare che un ecosistema non è semplicemente un assemblaggio di specie diverse, ma un vero e proprio sistema combinato di materia organica ed inorganica e forze naturali che inte-

ragiscono e si modificano.

I diversi ecosistemi sono intrecciati fra di loro in modo complicato attraverso la catena alimentare ed i cicli dei nutrienti, sono strutture viventi più grandi delle parti che li integrano.

La loro complessità e dinamismo contribuiscono alla loro produttività e rendono la loro gestione una vera propria sfida per l'intelletto umano.

L'essere umano è uno fra i milioni di specie che vivono sul pianeta e come tale entra in rapporto in molti modi diversi con le altre specie e con gli ecosistemi.

La sua sopravvivenza, come quella degli altri esseri viventi, dipende da queste relazioni ed ognuno di noi può determinare, con la gestione responsabile delle risorse a sua disposizione, l'andamento di questi equilibri.



ACQUA: UN BENE PREZIOSO COME IL PETROLIO

di Paola Bertoni



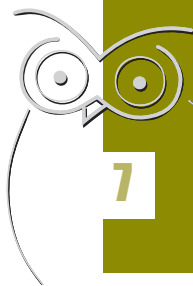
La crisi mondiale relativa alla disponibilità di acqua è molto grave e continuando così, diventerà drammatica entro il prossimo quarto di secolo.

Si prospetta per i prossimi 20-25 anni, l'aumento del numero delle persone che non avranno acqua potabile e acqua a sufficienza. Inoltre attualmente quasi 1/4 dell'umanità non dispone di acqua necessaria per i vari bisogni, e 1/3 dell'umanità ha problemi di qualità dell'acqua (potabilità e igiene).

Ogni giorno purtroppo muoiono circa 10000 esseri umani per mancanza o cattiva qualità dell'acqua. Le riserve d'acqua vanno diminuendo: l'umanità consuma più acqua potabile di quanto il nostro pianeta riesca a produrre. Alcune ragioni della grave crisi della risorsa acqua, possono essere ricondotte a: la disponibilità naturale di acqua è ripartita in modo

inequale nei varie aree della terra e anche in regioni diverse degli stessi Stati; vi sono troppi sprechi di acqua nelle reti di distribuzione, ma anche in agricoltura; l'inquinamento sia delle acque superficiali, sia delle falde sotterranee va aumentando, in funzione dell'impiego di prodotti chimici in agricoltura, nell'industria e negli usi domestici; tra il 1970-2000 la popolazione è aumentata di circa il 20% e i prelievi di acqua sono notevolmente aumentati.

Nel mondo avanzano due proposte: a) privatizzare la risorsa acqua, affidandone la gestione ad imprese specializzate con criteri di mercato; b) confermare e riorganizzare la gestione sociale e pubblica, di un bene così importante. L'acqua è una risorsa che in parte si produce, ma non è inesauribile; è un bene vitale, è una necessità di vita ed è insostituibile, non può essere considerata come una merce, che dei privati vendono a chi ne ha bisogno, ricavandone un grosso guadagno. L'acqua è un bene sociale, cioè appartiene alle comunità, non ai singoli individui e deve essere salvaguardata per le generazioni future. Ma quanto la cittadinanza è informata



sul problema acqua?

Se la gente non è informata e non viene coinvolta, se queste riflessioni rimangono di pochi, è possibile che in futuro si verifichi la soluzione di affidare l'acqua alle imprese private. Un risultato importante da raggiungere, prima che non sia troppo tardi, è sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema dell'acqua e sulle soluzioni possibili da intraprendere.

L'attività di censimento/monitoraggio su corsi d'acqua superficiale, realizzata da Cpgev (convenzione stipulata con Arpa dal 2003) si prefigge alcuni importanti obiettivi: controllare e segnalare abusi, quali attingimenti illeciti lungo i corsi d'acqua superficiale; controllare e segnalare scarichi lungo i corsi d'acqua superficiale, che possono arrecare inquinamento; svolgere attività di sensibilizzazione rivolta alla cittadinanza; abituarsi e abituare a non sprecare un bene così prezioso come l'acqua.

ATTIVITÀ SVOLTA NELL'ANNO 2003

di **Claudia Nucci**

Con la convenzione stipulata con il Consorzio Parco dei laghi di Suviana e Brasimone, il Corpo Provinciale delle Guardie Ecologiche Volontarie, per l'anno 2003, si è reso disponibile a collaborare con l'area protetta per l'attività di vigilanza ambientale.

I servizi sono stati concentrati nei mesi estivi, infatti, è proprio in questo periodo che dovendo far fronte a un maggior flusso turistico, abbiamo intensificato le nostre presenze con il coinvolgimento non solo delle Gev locali ma anche provenienti da altre zone.

Abbiamo operato soprattutto lungo le sponde dei laghi nelle giornate di sabato e domenica nonché nei festivi, impegnandoci nel controllo del campeggio in zone non autorizzate in una attività che principalmente ha avuto scopo di educare. In particolare l'estate scorsa è stata poco piovosa e calda con un conseguente aumento del pericolo d'incendio, ciò ci ha indotti, in supporto al Corpo della Polizia Provinciale zona 8, ad effettuare turni di vigilanza nelle ore serali



durante il periodo di grave pericolosità deliberato dalla regione.

Se l'attività svolta nel territorio è stata tra un 60-70% nei mesi di giugno, luglio e agosto per il periodo restante si è proceduto a controlli sulla raccolta dei prodotti del sottobosco, dai piccoli frutti ai funghi, e nella vigilanza della flora spontanea protetta soprattutto in primavera. Mentre nel periodo tardo autunnale abbiamo effettuato verifiche sulla raccolta dei tartufi. La nostra presenza è stata sovente garantita anche in occasione di manifestazioni di particolare rilevanza come l'iniziativa "Puliamo il Parco". Infatti, sia la sessione primaverile che quella autunnale ci hanno visto prontamente partecipi facendo divenire l'evento un importante appuntamento nel calendario unificato dei servizi del nostro raggruppamento provinciale.

Supportati da valide attrezzature come i mezzi 4x4 dotati di verricello, che si è dimostrato in più di una occasione indispensabile, abbiamo contribuito a: risanare alcune discariche abusive ripristinando l'utilizzo di aree non più fruibili; recuperare ingombranti abbandonati in dirupi ed in luoghi quasi inaccessibili; raccogliere rifiuti in prossimità delle strade, rii, torrenti, boschi e lungo le sponde dei laghi segnate spesso da un turismo inconsapevole.

Ci siamo impegnati inoltre nell'organizza-

re servizi di vigilanza serali, durante il bramito del cervo, "antibracconaggio" (purtroppo ancora frequente nella nostra montagna) nelle zone di particolare vulnerabilità.

Le GEV abilitate hanno collaborato, infine, ai censimenti di ungulati effettuati nel parco.

Per l'anno 2003 il nostro impegno è stato intenso e possiamo annoverare oltre 200 servizi per un totale di 762 ore di vigilanza effettiva.

IL GUFO Nuova Serie Anno settimo, n. 2/2004 notiziario del CPGEV di Bologna

Responsabile: Roberto Olivieri

Coordinatore redazionale:
Mauro Maggiorani

Sede Operativa: Villa Tamba
Via della Selva di Pescarola 26 Bologna
Tel. e Fax 051-6347464

Progetto grafico: Mediamorphosis
Impaginazione: Annalisa Degiovannini
Gabriella Napoli

Stampa: Casma srl Bologna
Tiratura: 500 copie

Chiuso in fotocomposizione il 5/7/2004